



Gazzetta del Popolo



La nuova decisiva situazione di Fiume creata da un gesto nobilissimo di D'Annunzio

La «via d'uscita», indicata ed offerta dal Comandante - L'invito al Governo di Roma perche restituisca alla Confederazione l'insostituibile mandato contro Fiume italiano e lasci al Governo fiumano la responsabilita del proprio atteggiamento davanti alla Conferenza ed al mondo - I salvatori di Fiume non evitano definitivamente nell'Italia ogni ragione di guerra e di perturbamenti interni ed assicurano il riconoscimento a tutto compimento.

Dichiarazione di D'Annunzio alla Gazzetta del Popolo

Accordi con l'armata italiana - L'indirizzo italiano - Il Consiglio dei ministri

La Russia non si arrende - I nostri interessi - Italia non si può arrendere a nessuno

Il modo di agire di D'Annunzio - La Conferenza internazionale - La guerra mondiale - La guerra mondiale - La guerra mondiale

8 novembre 1919 - La "Gazzetta del Popolo" pubblica le dichiarazioni di D'Annunzio sulla situazione di Fiume

affluiscono alla sede della «Gazzetta del Popolo» che a mezzo di un Comitato di soccorso, costituito dal Bottero, provvede a sovvenirli, a inquadrarli e distribuirli, secondo criteri preventivamente fissati, nei vari depositi reggimentali e nel Corpo dei volontari di Garibaldi. Cavour e Lamarmora lo sanno e segretamente approvano e aiutano. Alla voce del giornale di Bottero segue la voce del cannone. Le notizie delle prime vittorie sono salutate con commenti che hanno il tono dei canti di esultanza. Villafranca! Le armi ammutolite da una pace che è un tradimento. E Cavour si dimette. Il dolore della rinuncia alla guerra è aggravato dalla ferita per la cessione di Nizza alla Francia. Il cuore di ogni italiano ha perduto una goccia di sangue. Bottero, nizzardo e deputato di Nizza, soffre più che d'una pugnalata. Ma tiene per sé il dolore che non intacca la fede. Il giornale ammonisce: «Alziamo la testa, o italiani!».

Quarto! Il giornale, che aveva preso l'iniziativa di offrire «un milione di fucili» a Garibaldi, sostiene

con tutto il fervore l'impresa leggendaria dei Mille. Bottero riceverà da Cavour l'incarico di una missione di alta fiducia in Sicilia.

Si vivono giornate storiche. L'unità d'Italia è proclamata. Spunta la prima alba del Regno. Ora si guarda a Roma! Torino è preparata alla grande rinuncia. Un colpo fatale: la morte arresta i palpiti del gran cuore di Cavour! Giorni di lutto e di dolore per gli italiani e per la «Gazzetta del Popolo». Bottero, pur soffrendo moltissimo, soffoca il dolore e si mostra degno del maestro difendendone la politica. La capitale a Firenze non doveva, non poteva voler dire rinuncia a Roma, a quella Roma che Cavour aveva proclamato in Parlamento la capitale naturale del Regno.

E il giornale scriveva (11 gennaio 1865): «Guardiamo sempre a Santena, e Santena ci risponde: Venezia e Roma. Guardiamo ai convenzionisti, e ci rispondono: tappa e disarmo. Ebbene: nè tappa nè disarmo. Questo è il nostro programma. Ma la Convenzione è legge. Sì, è legge e la rispetteremo. Ma noi le daremo altro sviluppo da quello che intenderebbero darle i suoi autori. Mentre essi abdicarono al programma del Conte di Cavour, noi lo vorremmo compito fino alla sua ultima sillaba».

E al programma del grande Conte il giornale e il direttore rimasero sempre fedeli collaborando con tutte le loro forze alla sua realizzazione: in

primo luogo lanciando, nel febbraio del 1866, per venire in soccorso delle finanze dello Stato, l'idea del «Consorzio Nazionale» che fruttò in poche settimane offerte in denaro per oltre 300 milioni. In secondo luogo contribuendo con raccolte di denaro, offerte d'armi e incitamenti persuasivi a preparare l'ultimo evento del 1870.

«Il giorno — scriveva Bottero — il giorno in cui Roma tornerà all'Italia, negli uomini giusti di tutti i partiti brillerà (non fosse che per un secondo!) un pensiero di riconoscenza per i vostri Martiri, o piemontesi, per la vostra costanza, per la parola d'ordine: Roma capitale d'Italia, che voi sapeste irremovibilmente opporre al grande inganno del 1864».

Il giorno tanto atteso venne! E la «Gazzetta del Popolo» in un grande impeto d'amore, il 20 settembre 1870, lanciava il suo grido: «L'Unità Nazionale è compiuta! L'Italia ha la sua capitale naturale! Viva Roma! Viva l'Italia! Viva l'Esercito liberatore!».